

1

a
coramígn

LSI

Lessico
dialettale
della
Svizzera
italiana



LSI

Lessico
dialettale
della
Svizzera
italiana

Il Lessico dialettale della Svizzera italiana
è stato realizzato
grazie al sostegno finanziario
del Fondo Swisslos
e del Sussidio federale
per la difesa della cultura
e della lingua italiana

Si ringraziano
la Banca dello Stato del Cantone Ticino
per il contributo alla pubblicazione
e
la Fondazione del centenario
della Banca Popolare Svizzera
per l'aiuto all'acquisto
di infrastrutture informatiche

LSI

Lessico
dialettale
della
Svizzera
italiana

1

a
coramígn

Direzione
Franco Lurà

Concezione
e progetto scientifico
Franco Lurà
Michele Moretti

La realizzazione dell'opera
è stata seguita
da un Comitato direttivo
composto da
Renzo Respini, presidente
Ottavio Besomi
Adriano Ferrari
Dante Isella
Dino Jauch
Lorenzo Sganzi
Federico Spiess

Redazione
Lorenza Bignasca Canevascini
Belinda Bustini Garbani
Giovanna Caravaggi Della Santa
Giovanna Ceccarelli
Sara Del Pietro
Iohannes Galfetti
Monica Gianettoni Grassi
Franco Lurà
Michele Moretti
Dario Petrini
Barbara Robbiani Sacchi
Laura Sofia

Segreteria
Loredana Bagutti
Tanja Marchetti Kenklies

Consulenza
Giovanni Bonfadini
Mario Vicari

Correzione delle bozze
Samuela Fasola
Carlo Gabadi
Stefania Maina
Isabella Pelizzari
Loara Tomba

© 2004, ristampa 2013
Centro di dialettologia
e di etnografia
Viale Stefano Franscini 30a
6500 Bellinzona
Svizzera

Consulenza informatica,
programmazione della banca dati
Radu-Dan Sabau, Savosa

Conversione dati, impaginazione
Taiana, Muzzano

Copertina, consulenza grafica
Anna-Christina Rydman, Gerra Piano

Consulenza tecnica
Athos Medici

Stampa
Arti Grafiche Veladini, Lugano

Stampa della copertina
Tipografia Torriani, Bellinzona

Legatoria
Burkhardt, Mönchaltorf

*Il Lessico dialettale
della Svizzera italiana
è stato promosso
dai Cantoni Ticino e Grigioni
per festeggiare i 200 anni
della loro appartenenza
alla Confederazione elvetica*

Prefazione

Fra le molte sue caratteristiche, il *Lessico dialettale della Svizzera italiana* ne ha una che risulta molto gradita a chi si occupa della realtà culturale dei Cantoni Ticino e Grigioni. Fin dai primi passi, infatti, quest'opera si è contraddistinta per la volontà di prendere in considerazione tutta l'area svizzero-italiana, dalla Valle Leventina al Mendrisiotto, dalla Vallemaggia alla Val Poschiavo. E questo, in un'epoca in cui gli interessi locali o localistici spesso prevalgono su quelli di più ampio respiro, in cui l'attenzione al particolare porta a volte ad offuscare il quadro generale, è un obiettivo per nulla scontato e non facile da perseguire. Eppure è il presupposto necessario per rendere conto dell'identica origine, delle medesime radici della nostra cultura e della nostra storia.

Una cultura e una storia fatte di vicende diverse, di peculiarità spesso anche molto divergenti fra di loro, di fortune e sviluppi assai eterogenei, che hanno trovato e trovano nel comune denominatore della lingua l'elemento aggregante e il filo conduttore della loro identità.

Ogni lingua riflette infatti la mentalità di chi la parla, conserva e tramanda le conoscenze e le esperienze dei singoli individui e di intere comunità. Questo a maggior ragione nel caso dei dialetti, che sono la viva voce dei nostri paesi e della nostra gente e ne rispecchiano l'originalità, la varietà e la grande vitalità, fedele contrappunto linguistico di una realtà sfaccettata in tutte le sue differenti espressioni, dal paesaggio alle costruzioni, agli insediamenti, dagli abitanti alle loro usanze e alle loro tradizioni.

Il *Lessico dialettale della Svizzera italiana* non è quindi solo la raccolta del patrimonio dialettale dei nostri paesi; è qualcosa di più, è la sintesi di un intero mondo, un autentico scrigno di preziose informazioni, di scoperte, testimonianze, curiosità, che in questi volumi vengono finalmente fissate sulla carta, sfuggendo così definitivamente all'azione disgregatrice del tempo, per assicurare a concreta memoria e a importante punto di riferimento anche per le generazioni future.

Quest'opera è parsa pertanto ai governi dei nostri due Cantoni un significativo suggello della ricorrenza dei duecento anni di appartenenza alla Confederazione elvetica e un tangibile gesto che onora e valorizza l'esistenza e l'umanità di chi in queste terre ticinesi e grigionesi ha vissuto e operato.

Gabriele Gendotti
Consigliere di Stato
Direttore
del Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport
del Cantone Ticino

Claudio Lardi
Consigliere di Stato
Direttore
del Dipartimento dell'educazione,
della cultura e della protezione dell'ambiente
del Cantone dei Grigioni

Presentazione

Alla fine dell'Ottocento, in una delle sue tarde "note azzurre" Carlo Dossi esprimeva il desiderio, fosse morto ricco, di istituire una cattedra di lingua milanese. Per evitare, diceva, ai suoi discendenti di non saper più gustare le poesie di Carlo Porta. Meno di un secolo dopo, quelle poesie a giudizio di Montale un giorno non lontano si sarebbero lette come i poemi di Omero. Riserva esclusiva di dotti frequentatori di biblioteche. Parrebbero proiezioni in avanti di timori eccessivi, divenuti però in breve tempo motivi di un'attualità più o meno allarmata. Non è chi non avverta il tramonto dell'italiano letterario, dal Duecento fino a metà del Novecento e poco oltre la lingua della nostra grande letteratura. La fine della cultura classica (latino e greco), oltre che di quella della Chiesa, che per secoli sono state la sua linfa vitale, ne ha disseccata la pianta. Si dirà (ed è vero) che l'italiano è sempre stato una lingua scritta, di intellettuali per altri intellettuali, in obbligo (pena, in un paese sempre diviso, la perdita della propria identità) di serbare il più possibile inalterato il loro codice comunicativo; non fuori ma certo ai margini del mutare del tempo e dello spazio. Un intiero continente meraviglioso, venuto a mancare il suo doppio zoccolo roccioso, sta affondando come un'Atlantide proprio sotto i nostri occhi. Ma non sarà troppo diverso il destino dei vari dialetti, usati per secoli a tutti i livelli sociali come moneta di scambio nel vivere quotidiano; lingue che in Italia hanno espresso anche grandi letterature regionali, dal Veneto alla Sicilia, e trasfuso sangue vivo nella stessa letteratura in lingua.

Il venir meno della vita contadina, con i suoi lavori legati, fin dall'infanzia dell'uomo, alle vicende della natura, in accordo o in lotta con essa, secondo le stagioni dell'anno e le fasi del giorno e della notte; la graduale scomparsa dei mille mestieri dell'*homo faber*, spazzati via, uno dopo l'altro, dalla pressione dei mezzi di produzione industriale: sono fenomeni epocali che hanno sgretolato o stanno finendo di sgretolare, chi non lo vede?, le fondamenta della civiltà contadina e artigianale di cui i dialetti sono l'espressione diretta.

E non sfugge, in tempi come i nostri, il concomitante esaurirsi della pietà popolare, che per secoli si è nutrita, attraverso soprattutto la predicazione, della Bibbia e dei Vangeli. Insegnamento anche linguistico. Si pensa alle lettere degli uomini di queste valli, a sud delle Alpi, che la miseria nell'Ottocento costrinse a cercare miglior fortuna in terre lontane, in Australia, in California; e che stentando con la penna nello scrivere, a lunghi intervalli, alle loro donne lontane, ai figli cresciuti in loro assenza, trovavano proprio in quei testi, ascoltati più e più volte dalla voce dei parroci, il soccorso memoriale di parole e di modi con i quali dare un po' di sollievo ai loro animi. Non senza, persino, una certa qual retorica: quasi uno spolvero del poco oro luccicante nelle loro chiese, piovuto sul foglio faticato. Si pensa anche (ce lo ha ricordato Giovanni Pozzi) a come pregava la povera gente. Un equivalente, insomma, non di grandi politici o di pale sontuose, ma delle ingenuità figurazioni disseminate qua e là sui muri dei nostri

paesi; un facsimile degli *ex voto*, delle immaginette sacre di cui si è iniziato da non molto a raccogliere e a inventariare, meritoriamente, il patrimonio disperso.

Ma quale patrimonio, le parole dei nostri dialetti! Parole che abbiamo appreso al nostro entrare nella vita, dalla bocca di chi per primo ci ha sorriso o ci ha cullato cantarellando sulla soglia del sonno (le belle ninne nanne che pure di recente hanno incontrato in Pozzi una sensibile *pietas*). Parole in cui ciascuno può ritrovare la vita di chi le ha usate in passato; su su, di generazione in generazione, fino ai padri dei nostri padri, i quali continuano a vivere in noi anche in virtù di esse; così che quando qualcuna ne cade è come se di colpo si disattivasse una sinapsi della nostra memoria collettiva e una piccola parte di noi si estinguesse per sempre. Non c'è (si vorrebbe credere) un abitante di questo amato «labirinto di valli intercelte da monti inospiti e di laghi», qual era l'alta Lombardia ai tempi di Carlo Cattaneo (e, inospitalità esclusa, è ancor oggi), che non riconosca se stesso nello specchio dell'uno o dell'altro dei suoi dialetti (dal Ticino e dall'Engadina fino al taglio del Po) così com'egli ce li descrive (uno per tutti) nelle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, il grande libro della educazione sentimentale di chi in quella terra è nato e vissuto: «Il nostro dialetto, nei cordiali e schietti suoni del quale si palesa tanta parte della nostra indole più sincera che insinuante, porta impresse le vestigia della nostra istoria, le origine celtiche si manifestano indelebilmente nei suoni; le romane nel dizionario; qualche lieve solco lasciato dall'infecunda età longobardica, a gran pena si discerne, mentre vi giàciono inesplorate ancora le tracce di qualche cosa che fu più antico e più nativo dei Romani e forse dei Celti. I confini entro cui si parla questo linguaggio e gli altri affini suoi, rappresentano tuttora la geografia dei secoli romani; documento istòrico che attende ancora chi ne sappia trar lume ad ardue induzioni».

La scienza linguistica, e in essa la dialettologia, hanno fatto, si sa, grandi passi rispetto al quadro fissato magnanimamente dal Cattaneo. Basti dire che neppure di quarant'anni più tardi (1883) è la *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, la tesi di laurea a stampa nell'84, che il venticinquenne Carlo Salvioni discusse a Lipsia, inaugurando la sua attività di dialettologo, anzi di fondatore della dialettologia lombarda. Normalmente ascritto ai neogrammatici di fede più severa, il Salvioni, come osserva Contini nel discorrere della «modernità e storicità» del suo lavoro, seppe arrivare autonomamente a concepire il dialetto «come fatto di cultura»; donde la partenza in quel primo studio della Lombardia dialettale proprio da Milano, il suo maggior centro di irradiazione, e l'assiduità con cui egli frequentò i documenti antichi dei dialetti lombardi, che gli ha valso «la dignità di vero storico della lingua (più particolarmente della koinè o volgare 'illustre' settentrionale)». Ma dal luogo in cui nacque, Bellinzona, il Salvioni fu determinato allo studio soprattutto dei dialetti delle sue «contrade rustiche e alpestri», dal Ticino ai Grigioni. Con intensa passione filiale, ma senza nessun «misticismo della lingua contadina»; e con lo scrupolo d'osservazione, la vastità dei dati documentari raccolti e la perfetta attrezzatura tecnica che hanno fatto di lui un maestro della linguistica scientifica moderna.

Sensibile al pericolo di una prevedibile, ancorché non imminente, perdita di un patrimonio così dovizioso (nessuno più di lui era in grado di valutarne la preziosità e insieme la precarietà), il Salvioni nel 1907 (l'anno stesso in cui nei «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere» uscì il suo mirabile quadro «Lingua e dialetti della Svizzera italiana») fondava l'Opera del Vocabolario. Il decreto legislativo del Canton Ticino che la istituiva è del 6 maggio; a partire dal 1908 e fino al 1919 escono nei «Contiresi» del Consiglio di Stato i rapporti annuali presentati al Dipartimento di pubblica educazione, con i ragguagli dei lavori in corso. Il Salvioni volle accanto a sé, nell'impresa ponderosa, Clemente Merlo, suo allievo e amico, che alla morte di lui ne assunse la direzione, dando valido sostegno all'operosa officina con le ospitali pagine della sua rivista, «Italia dialettale», e con il «Bollettino» che ne costituiva l'appendice. Non sarà superfluo ricordare le difficoltà connesse all'approntamento, in servizio del Vocabolario, di questionari linguistici chiari ed esaustivi, alla preparazione degli informatori reperibili in luogo (parroci, maestri di paese, o persone di qualche cultura; rari è da credere i linguisti operanti sul campo) e ai criteri di trascrizione fonetica; per non dire del vaglio successivo dei da-

ti raccolti, del loro ordinamento, della difficoltà di verifiche e chiarimenti: il tutto, in assenza dei facili, sicuri mezzi di registrazione diretta di cui la tecnica d'oggi dispone con larghezza. Si aggiunga che, intanto, avevano fatto la loro comparsa i primi volumi dello *Schweizerisches Idiotikon*, che nella rappresentazione delle quattro lingue nazionali anticipava le iniziative del *Glossaire des patois de la Suisse romande* e del *Dicziunari Rumantsch Grischun*, ponendosi a modello autorevole anche del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*. E l'*Idiotikon* non si limitava, giusta i criteri elaborati dalla punta della glottologia svizzero-tedesca, alla raccolta e all'interpretazione del patrimonio linguistico, ma lo accompagnava in larga misura con i risultati di una più vasta ricerca storica ed etnografica (storia civile e religiosa, usi e costumi), concedendo «largo spazio» (come scriveva Karl Jaberg nel 1952, nel presentare al fonte battesimale il primo fascicolo del neonato rampollo italo-svizzero) «anche all'ergologia, ossia allo studio delle produzioni materiali dell'uomo [...] tipi d'abitazione, di mobili, suppellettili, attrezzi, costumi, oggetti d'ornamento caratteristici del paese». Insomma, molto più che un lessico: un'enciclopedia storico-antropologica, con l'accompagnamento di disegni esplicativi e di illustrazioni pertinenti. Un'impresa, per il suo ambizioso programma, tale da eccedere la misura della vita di un uomo e da esigere, come è facile intendere, lo sforzo collettivo di più generazioni, oltre che mezzi finanziari. Si comprende pertanto che, avviato appena oltre la metà del Novecento grazie all'energica regia di Silvio Sganzini, capo di una ben equipaggiata compagine di collaboratori, il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* sia giunto, quattro anni dopo che il secolo «ha bruciato gli assi», alla voce *cavotrón*.

Il *Lessico* che esce ora, in felice coincidenza col dugentesimo anno dell'appartenenza della Svizzera italiana alla Confederazione elvetica, è stato pensato anche in appoggio al *Vocabolario*, di cui si auspica una felice continuazione. Suo intendimento, ambizioso anch'esso quanto basta, è stato di registrare, per tempo, il patrimonio linguistico del Canton Ticino e dei Grigioni italiani. Tutti coloro che vi hanno atteso in questi anni con cura e passione sono orgogliosi di poter oggi offrire il frutto del loro lavoro alla gente di questa terra che nel dialetto che parla sente ancora il respiro della sua vita.

Dante Isella

Introduzione

1. Genesi dell'opera

Da molto tempo la Svizzera italiana attendeva una raccolta completa, dall'a alla zeta, del patrimonio lessicale dei molti suoi dialetti, un'opera che andasse ad affiancarsi alla grande impresa del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (VSI), avviata quasi un secolo fa. Fu infatti nei primi anni del Novecento, esattamente nel 1907, che il linguista ticinese Carlo Salvioni, spinto dall'urgenza di raccogliere le testimonianze di un mondo che andava rapidamente mutando, nella scia di quanto era stato fatto per le altre tre regioni linguistiche svizzere, diede inizio anche nella parte italoфона ai lavori preparatori per un progetto di raccolta sistematica di informazioni sui dialetti e sulle tradizioni del territorio a meridione dell'arco alpino. Negli anni immediatamente successivi furono effettuate le prime inchieste, per mezzo di questionari estremamente dettagliati, recapitati per posta a un fitto stuolo di informatori, dislocati in quasi tutti i comuni della Svizzera italiana. La rispondenza fu notevole e i materiali affluiti, su schede di colore diverso a seconda dei vari distretti, furono assai numerosi.

Nei decenni seguenti, lo slancio iniziale, complice pure la situazione politica incerta, per non dire burrascosa, si attenuò e i lavori dei pionieri del VSI, dai nomi prestigiosi (accanto e dopo Carlo Salvioni, Clemente Merlo, Pier Enea Guarnerio, Mario Gualzata, Silvio Sganzi), si limitarono ai primi esami delle risposte ricevute, a qualche rapida esplorazione onomasiologica e, soprattutto, già ormai negli anni Quaranta, al riordino alfabetico delle informazioni pervenute originariamente nella sequenza tracciata dagli argomenti toccati dalle inchieste.

Nel 1952 comparve il primo fascicolo, che prendeva in considerazione l'intervallo *a*–*Agnesa*. L'opera si distinse subito per l'impostazione enciclopedica, per l'attenzione agli aspetti folclorici ed ergologici, per la ricchezza fraseologica e per l'apparato linguistico, che aveva ed ha un punto di forza nelle spesso nutrite discussioni sull'origine e sulla storia della parola trattata. Un'impresa di tale portata e di tale complessità doveva forzatamente avere ritmi lenti. Sulla falsariga di altre grandi imprese lessicografiche (si pensi ai tre vocabolari nazionali, lo *Schweizerisches Idiotikon*, il *Glossaire des patois de la Suisse romande*, il *Dicziunari Rumantsch Grischun*, al *Französisches etymologisches Wörterbuch*, al *Lessico etimologico italiano*, ecc.) i tempi di realizzazione si prospettavano lunghi, ben al di là della durata di qualche generazione. Nonostante quindi la qualità e la quantità delle informazioni presenti nel VSI, il problema della lentezza venne ad assumere sempre più peso e importanza, così che fra la popolazione e negli ambienti scientifici crebbe un marcato desiderio di poter disporre entro breve di un vocabolario completo, che non si limitasse alle prime lettere dell'alfabeto.

Cominciarono così, negli anni Ottanta, all'interno della redazione stessa del VSI, a venir elaborati i primi progetti di una versione ridotta, chiamata provvisoriamente *Editio minor*.

Ma i tempi non erano ancora maturi e per vari motivi non si riuscì a dare concretezza alle proposte avanzate. Finalmente, sul finire del 1994 si giunse a una svolta grazie all'intuizione e all'accortezza dell'allora capo della Divisione della cultura del Cantone Ticino, Dino Jauch, che seppe trovare il bandolo di una matassa che pareva ormai inestricabile.

L'idea vincente fu di legare la realizzazione dell'opera alla data dei festeggiamenti per il bicentenario di appartenenza dei due cantoni Ticino e Grigioni alla Confederazione elvetica. Le ultime incertezze furono così superate. Il fatto di mettere a disposizione delle comunità dei due cantoni, per una ricorrenza tanto importante, un'opera che racchiudesse in sé gran parte del patrimonio culturale, storico e linguistico di un paese travalicò gli stretti ambiti settoriali per assumere ben presto una valenza simbolica.

Nel mese di settembre 1995, dopo alcuni mesi di intense discussioni teoriche, presero avvio i lavori di quello che nel frattempo era stato ribattezzato, con nome più consono alle aspirazioni e alle dimensioni dell'opera, *Lessico dialettale della Svizzera italiana* (LSI). La redazione era composta inizialmente da cinque persone (numero che si è mantenuto mediamente nel corso degli anni): due redattori con al loro attivo un'esperienza pluriennale di lavoro al VSI, Franco Lurà, ideatore e direttore dell'impresa, e Michele Moretti, e tre nuove assunte, fra cui Monica Gianettoni che, come i suoi due colleghi, ha seguito l'opera fino al suo compimento.

A questi primi collaboratori ne hanno fatto seguito altri, che si sono avvicinati nell'attività redazionale, aumentando di numero nella fase finale, quando la pressione dei tempi e la necessità di verifiche puntuali hanno richiesto ulteriori, corroboranti aiuti.

Nell'autunno del 2003 l'elaborazione dei materiali poteva dirsi conclusa nelle sue linee generali. Restava da fare il lungo, complesso e paziente lavoro di revisione, di correzione e, non da ultimo, di trasferimento dei dati dal programma informatico di archiviazione a quello di impaginazione.

La pubblicazione è così slittata di un anno rispetto alla scadenza prevista; oggi, finalmente, il tragitto è compiuto e il LSI si offre nella sua interezza. I redattori che l'hanno realizzato sono coscienti che molto ancora si sarebbe potuto e voluto fare (e che qualcosa ancora si farà, in particolare per quanto riguarda l'attesa e auspicata versione informatica, che verrà presto approntata, e, se si troveranno i mezzi necessari, l'indice inverso italiano-dialetto). Ma sono anche, e soprattutto, consapevoli di aver contribuito con il loro lavoro a salvare dalla dispersione e dall'oblio un patrimonio che, sotto la pressione delle sempre più numerose spinte livellatrici e in nome di un seducente quanto malinteso anelito di affrancamento da un passato sentito come troppo ristretto e ingombrante, va vieppiù inesorabilmente sfilacciandosi e perdendosi.

2. Fonti

La provenienza dei materiali e la loro natura determina in buona parte le modalità di realizzazione di un'opera. Ciò vale ovviamente anche per il LSI, che si basa su una gamma folta ed eterogenea di fonti. La principale è costituita dalla grande massa di risposte fornite ai questionari inviati per raccogliere dati in funzione dell'allestimento del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*.

Queste attestazioni, che permettono di risalire nel tempo fino agli usi linguistici della seconda metà dell'Ottocento, hanno il non indifferente svantaggio di essere consegnate a una forma scritta che non consente a volte di decodificarne l'esatto statuto grammaticale, l'appartenenza a un determinato registro linguistico, o, in alcuni ambiti settoriali o specialistici, il preciso valore semantico. Ma hanno l'indubbio pregio di trasmetterci un ampio mosaico delle parlate dialettali, con una ricchezza di informazioni dettagliate e originali che in taluni casi, addirittura, non sono oggi più riscontrabili.

Accanto a questa importante base iniziale sono state considerate anche altre fonti, fra di loro assai disperate e disseminate lungo l'arco di circa 150 anni: dalle attestazioni contenute nel *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como* di Pietro Monti, dai saggi di Carlo Sal-

vioni pubblicati in varie riviste e nei primi numeri dell'*Archivio glottologico italiano*, dal contributo bregagliotto di August Redolfi nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, dai testi valmaggesi di Emilio Zanini, dalle annotazioni bellinzonesi di Vittore Pellandini, per citare solo un piccolo ventaglio dei precursori ottocenteschi, alle successive e spesso consistenti raccolte di parole conservate negli archivi del Centro di dialettologia e di etnografia (CDE), a diverse interviste e indagini, effettuate da profani e da studiosi, agli spogli, eseguiti sistematicamente nel corso degli anni, di opere in dialetto o di studi sul dialetto, alla schedatura di tutti i vocabolari delle parlate di una località o di una regione della Svizzera italiana. Un elenco vastissimo che non è possibile citare qui nella sua interezza; per una panoramica generale sul repertorio bibliografico di riferimento si rinvia pertanto al fascicolo di *Supplemento* al VSI, edito nel 1998 (pag. 17-71), e al successivo aggiornamento pubblicato nel volume 4, pag. 638-645. Nel complesso, quindi, una quantità considerevole di materiali, che supera agevolmente i tre milioni di schede e che racchiude nella sua ampiezza e nella sua varietà diverse tappe dell'evoluzione linguistica, testimonianze del continuo e vitale adattamento dei dialetti a una realtà in movimento.

3. Impostazione e contenuti

Fin dall'inizio l'impostazione del LSI ha dovuto tener conto dell'esistenza di altre pubblicazioni di carattere linguistico, in particolare del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, opera di natura enciclopedica che va ben al di là della pura e semplice trattazione linguistica.

Per evitare sovrapposizioni inutili, il LSI ha quindi optato per un taglio più strettamente lessicografico, che desse conto del cospicuo e variegato repertorio lessicale dialettale della Svizzera italiana, pur rinunciando alle fruttuose incursioni in quei settori (folclorico, fraseologico, paremiologico, etimologico) propri della tradizione dialettologica. Si sarebbe potuto temere a questo punto un inaridimento della presentazione, ridotta a uno sterile elenco di forme dialettali affiancate dalla relativa traduzione italiana. Ma la grande ricchezza e l'estrema frammentazione delle attestazioni, difficilmente riscontrabile altrove in un'estensione geografica così ristretta, hanno permesso di fugare questo timore. Ai vari livelli linguistici troviamo infatti una sorprendente variazione:

- a livello lessicale, con molte denominazioni per uno stesso referente (il mirtillo e la salamandra sono designati con poco meno di una quarantina di termini ciascuno; la trottole e l'altalena a bilico hanno una ventina di nomi; la donnola una decina);
- a livello fonetico, con numerose realizzazioni nella pronuncia di una stessa parola (*doméniga* 'domenica' ha 84 varianti, *otóbro* 'ottobre' 99, *cominciá* 'cominciare' 105, *fogolaa* 'focolare' 110, *quaidiún* 'qualcuno' 121, ecc.);
- a livello semantico, con uno stesso termine usato in dialetti diversi con accezioni differenti, a volte addirittura contrastanti (*stórn* in una vasta area è denominazione per 'sordo' ma in Bregaglia vale 'stordito, frastornato'; *frigná* può significare sia 'piangere' sia 'ridere', ecc.).

Tale vitalità trova conferma anche nell'entità numerica. Complessivamente il LSI raggruppa poco più di 56 600 lemmi, per un totale di circa 191 000 forme dialettali: una mole considerevole di dati, che si spiega con la variabilità testè illustrata, ma anche con la scelta di affidare a lemmi distinti forme appartenenti a diversi tipi lessicali (tranne nel caso di alcune voci onomatopoeiche e di suffissi i cui esiti si sono sovrapposti, rendendo difficile o impossibile una chiara ripartizione) e con la decisione di trattare separatamente quei casi di omonimia per i quali una riflessione etimologica, forzatamente rapida, non consentiva di identificare con certezza una matrice comune.

L'originalità delle parlate della Svizzera italiana fuoriesce anche dalla natura composita del suo tessuto lessicale: sopra un esteso basamento di voci d'ambito tradizionale, contadino e artigiano, di origine per lo più latina o prelatina, con gli apporti dovuti alle successive occupazioni da parte dei popoli germanici (in particolare, come per buona parte dell'Italia setten-

trionale, Goti e Longobardi), si sono infatti depositati nei secoli seguenti i prestiti e i calchi dovuti al contatto quotidiano con il mondo tedesco, frequenti soprattutto nei territori dell'arco alpino e dovuti sia ai normali scambi fra popoli confinanti, sia, in particolare per la Valle Leventina, al periodo di diretta dipendenza dai cantoni confederati.

Ma l'afflusso di voci dall'esterno non si è esaurito con l'inizio dell'Ottocento e con la nascita dei due cantoni. Numerosi sono infatti i termini penetrati attraverso i canali della pratica emigratoria, dalla Francia e dalla Svizzera romanda (*aproschè* 'avvicinare', *gamèn* 'ragazzo', *grèla* 'grandine', *salòpa* 'donnaccia', ecc.), dalla Svizzera tedesca (*flèscia* 'carne', *paufür* 'capocantierre', *slinghen* 'tipo di coltello', ecc.), dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti d'America (*blecbidul* 'scarafaggi', *cis* 'formaggio', *gècch* 'giovanotto', *vaterpluff* 'tipo di impermeabile', ecc.), dall'Italia, in particolare dalla Toscana e dalle province di Bergamo e Brescia (*caff* 'dispari', *cantar* 'pitale', *penád* 'pennato, tipo di roncola', *bilicón* 'tipo di bicchiere', *bililí* 'gioiello', ecc.).

Accanto a queste numerose sopravvivenze se ne trovano altre, che testimoniano di un flusso inverso di lavoratori d'altri paesi giunti nella Svizzera italiana: *bèrgom* 'taglialegna, falciatore', *falménta* 'boscaiolo', *genovés* 'zappatore', *schignán* 'muratore', *tirulés* 'merciaio ambulante', *trentín* 'segantino' e via dicendo. Sono denominazioni etniche che si affiancano nel LSI a poche altre, derivate dal nome della località di destinazione di un emigrante (*parisèen* 'parigino') o di provenienza di una merce (*novarés* 'riso').

Un accenno meritano pure le molte voci dei gerghi di mestiere, in uso per lo più fra artigiani ambulanti. Sono circa un migliaio e appartengono, ad esempio, ai gerghi degli spazzacamini di Mergoscia, della Val Verzasca e delle Centovalli (*albaréll* 'uovo', *apògio* 'bastone', *ghirllass* 'confessarsi', *magnaga* 'minestra', *spaladia* 'crusca', *žèler* 'sole', ecc.), dei calderai della Val Colla (*artúsc* 'mestiere', *coltrós* 'prato', *géstra* 'gente', *stólfa* 'paura', *tavécc* 'fratello', ecc.), dei ciabattini della Val Poschiavo (*altércan* 'martello', *intaoni* 'ascoltare', *sgarbinásc* 'ladro', *smorfí* 'mangiare', ecc.), a quelli, meno noti, dei muratori di Minusio (*bodígn* 'ladro', *cresmèra* 'cantina', *pala* 'sole', *stafelòra* 'formaggella', ecc.) e dei cappellai dell'Onsernone (*strisighígn* 'pane', *táfula* 'polenta', ecc.).

Se a tutto ciò si aggiunge il corposo corredo di voci dotte e di latinismi (*pitafi* 'discorso lungo, chiacchiera, oggetto ingombrante', *quintessénza* 'sostanza, traccia, indizio, notizia', *parascév* 'venerdi santo', *ecèomo* 'persona magrissima', *nòmine patris* 'fronte, testa, cervello', *parcemichi* 'bigotto', *tedéum* 'ramanzina', ecc.) che, in varia misura e con modalità proprie, compaiono in tutti i dialetti d'Italia, si ha un'idea della complessità e del fascino del patrimonio lessicale dell'area indagata dal LSI.

Un patrimonio che è impreziosito anche dall'apporto dei nomi propri, che solitamente non vengono considerati appartenenti al bagaglio lessicale di un dialetto o di una lingua e come tali sono accolti solo eccezionalmente nelle pagine di un vocabolario. Anche il LSI segue questa impostazione, registrando un nome proprio allorché questo è ormai divenuto a tutti gli effetti un sostantivo comune (*abissinia* 'arretratezza, barbarie', *rússia* 'confusione', *geremía* 'piagnucolone', *malcu* 'individuo privo di un orecchio', ecc.) o quando compare in un'espressione di significato particolare (*ná in Prússia* 'andare a quel paese, al diavolo', *Larghi da Melán* 'spendaccione', *quéla dru San Salvadóo* 'la fame', *avégh la bórsa da Tomás Marín* 'avere molti soldi', ecc.). Per completare il quadro onomastico e per cercare di illustrare anche la vivacità sociale propria di una realtà articolata in molti paesi, il LSI ha optato infine per accogliere pure circa 500 soprannomi di abitanti delle località della Svizzera italiana.

4. Struttura delle voci

Ogni voce è costituita dal lemma (4.1), da tutte le varianti attestate (4.2), dalla qualifica grammaticale (4.3), dai significati (4.4) e dalle locuzioni idiomatiche (4.5). In chiusura compaiono eventuali rinvii ad altri lemmi (4.7) che presentano locuzioni contenenti la voce in questione (v. anche la guida grafica alla consultazione alle pag. 32-33).

4.1 Lemma

È in neretto ed è disposto nel normale ordine alfabetico (per cui v. pag. 22). Di regola è stata eletta a lemma la variante documentata meno toccata dall'evoluzione fonetica oppure quella più diffusa. I casi di omonimia sono stati distinti con esponenti; l'iniziale maiuscola non costituisce motivo di differenziazione.

4.1.1 Sostantivi

Sono registrati normalmente al maschile singolare; si è rinunciato a indicare la forma femminile quando questa è la semplice trasposizione dal punto di vista semantico e formale dell'equivalente maschile (es.: *molinée-molinéra* 'mugnaio, mugnaia'); se invece il cambio di genere ha portato a significati particolari o ha dato luogo a specifiche locuzioni, si è trattata la voce in un lemma separato. Fanno eccezione alcuni nomi di parentela per i quali sono stati inseriti sia il femminile che il maschile (es.: *cüşín-cüşina* 'cugino, cugina', *žío-žía* 'zio, zia').

4.1.2 Aggettivi

Sono contemplate di regola soltanto le forme maschili singolari; eventuali attestazioni, significati o locuzioni che si realizzano unicamente al femminile sono stati esplicitamente segnalati.

4.1.3 Avverbi

A parte poche eccezioni, che si giustificano con il carattere particolare delle attestazioni, sono state tralasciate le formazioni avverbiali ottenute con il suffisso *-mént* '-mente', in quanto frutto di un procedimento morfologico meccanico e prevedibile e pertanto insignificante dal punto di vista lessicale. Per lo stesso motivo non sono state tenute in considerazione le locuzioni avverbiali formate con la preposizione articolata *ala* 'alla' seguita da un aggettivo femminile (es.: *ala svèlta* 'in fretta'); fanno eccezione i casi che presentano un'evoluzione semantica particolare rispetto a quella dell'aggettivo (es.: *ala sücia* 'senza bere').

Non sono state registrate le locuzioni frutto di accumuli di più avverbi (es.: *sú sóra* 'sopra').

4.1.4 Verbi

Compaiono nella forma dell'infinito presente; sono stati inseriti i participi passati e presenti, che hanno assunto una loro indipendenza come aggettivi o sostantivi, e, in alcuni casi, forme di gerundio che hanno sviluppato una peculiarità semantica o per le quali non sono state trovate altre attestazioni del verbo.

4.1.5 Pronomi personali

Ci si è limitati alla trattazione della serie tonica, tralasciando invece le forme atone che, in quanto sottoposte a un'alta usura nei diversi contesti sintattici, poco si prestano ad essere inquadrate in una rigida struttura lessicografica.

4.1.6 Preposizioni

Sono state considerate come lemmi singoli solo le forme semplici; le forme articolate possono comparire a lemma in quanto parti di locuzioni. Non sono state registrate le locuzioni frutto di accumuli di più preposizioni (es.: *in sü* 'su').

4.1.7 Interiezioni

Sono state inserite quelle che hanno acquisito un valore lessicale, ancorché minimo; sono state tralasciate le onomatopee che si limitano a esprimere il suono che riproducono.

4.1.8 Prefissi e suffissi

La presenza di un suffisso tonico ha portato alla trattazione in lemmi separati. Forme con un suffisso atono o un prefisso con funzione rafforzativa sono state registrate di regola assieme

ai rispettivi primitivi. Non sono state prese in considerazione le formazioni con i suffissi alterativi più ricorrenti (diminutivi, accrescitivi, vezzeggiativi, spregiativi: *-ín, -étt, -ón, -ásc, -úsc*, ecc.), a meno che abbiano sviluppato una propria autonomia, con diffusione, significati o usi in locuzioni, diversi dal relativo primitivo.

4.1.9 Lemmi di più parole

Il LSI registra anche circa 2300 lemmi formati da più parole, fra di loro strettamente interdipendenti, tali da costituire una locuzione con valore lessicale.

Se una parte del lemma è facoltativa, se può cioè essere o meno presente senza che il significato venga modificato, è stata segnalata in carattere tondo normale, fra parentesi.

4.2 Varianti

Rappresentano le diverse pronunce attestate per la forma posta a lemma; sono in carattere corsivo e sono presentate in ordine alfabetico, ad eccezione di quelle di diffusione generale che sono collocate all'inizio, separate con un punto e virgola da quelle localizzate. Se, per le regole assunte, a lemma è stata posta non una variante di diffusione generale bensì una di area ristretta, l'eventuale attestazione di diffusione generale compare subito dopo, sempre preceduta e seguita da un punto e virgola.

Forme verbali appartenenti a coniugazioni diverse (compresi i participi passati con valore di aggettivo o sostantivo) sono state trattate nello stesso lemma ma in elenchi diversi, separati dal segno “♦” (utilizzato eccezionalmente anche per distinguere i due tipi verbali *mangjá* e *maidá*).

In presenza di parti del lemma facoltative, sono state illustrate soltanto le varianti del nucleo obbligatorio, sempre presente, scritto in grassetto.

4.3 Qualifica grammaticale

Le indicazioni si limitano alla categoria grammaticale, senza ulteriori precisazioni (per es. transitivo o intransitivo per i verbi, qualificativo o dimostrativo per gli aggettivi, possessivo o personale per i pronomi, ecc.). Se il lemma è costituito da una locuzione con una parte facoltativa, la qualifica è riferita al solo nucleo obbligatorio, reso in grassetto.

Se un lemma appartiene a uno dei gerghi di mestiere presenti nella Svizzera italiana, è stata aggiunta all'indicazione grammaticale la specificazione “gerg.”; se però la voce compare anche nei dialetti, tale specificazione è stata posta solo davanti alla relativa localizzazione. Analogo procedimento è stato adottato per le voci di uso infantile, contraddistinte dall'abbreviazione “infant.”.

4.4 Significati

È stata illustrata tutta la gamma semantica di ogni voce, dall'accezione primaria a quelle traslate, ed è stato segnalato pure, in taluni casi, l'eventuale uso del termine o della locuzione in funzione affettiva o rafforzativa.

In ossequio a un desiderio di maggior fruibilità e divulgazione dell'opera, non sono state utilizzate indicazioni tassonomiche latine per le denominazioni botaniche e zoologiche; in assenza di un preciso equivalente italiano o di una sicura identificazione è stata adottata una perifrasi, di carattere forzatamente generico (“varietà di...”, “specie di...”).

4.5 Locuzioni idiomatiche

Il LSI non presenta esemplificazione fraseologica, ma si occupa per contro dei verbi pronominali intransitivi e di quelli usati con particelle pronominali clitiche, delle sequenze cristallizzate di due o più parole, delle locuzioni idiomatiche, o polirematiche, caratterizzate dal fatto che il loro significato globale assume valenza lessicale, vale a dire che non corrisponde a quello dato dalla semplice somma dei significati degli elementi che le compongono. Sono state distinte due tipologie di locuzioni, a seconda che presentino o meno un rapporto di subordina-

zione fra un elemento specificato, costituito dalla voce posta a lemma o da una sua variante, e un elemento specificante. Le due tipologie sono separate dal segno “♦”, dopo il quale le locuzioni sono ordinate alfabeticamente secondo il termine specificante.

Nel caso in cui una locuzione sia formata da elementi fra di loro coordinati, è registrata sotto ognuno di essi ed è collocata nella prima parte, precedente il segno “♦”.

4.6 Localizzazione

Ogni attestazione, sia essa una variante, un significato o una locuzione, è localizzata (e qui è forse utile precisare che l'indicazione è basata sui materiali a disposizione che, pur essendo, come detto, assai numerosi, non sono comunque frutto di indagini esaustive, d'altronde di difficile se non impossibile realizzazione in un'area e per un intervallo cronologico così ampi).

L'entità minima di riferimento è il comune; seguono poi il circolo (che è contraddistinto dall'abbreviazione “circ.” solo quando la denominazione coincide con quella di un comune; altrimenti ci si è limitati al semplice nome: ad es. Melezza), il distretto o altre indicazioni più generali: v. l'elenco delle regioni e dei comuni alle pag. 23-29 e quello delle abbreviazioni a pag. 30. La situazione di riferimento è quella d'inizio Novecento, allorché sono state effettuate le prime inchieste sistematiche su tutto il territorio; non sono quindi state considerate realtà sorte successivamente a seguito di fusioni o aggregazioni.

L'assenza di una localizzazione puntuale sta a indicare che l'attestazione è ampiamente o generalmente diffusa o che, nel caso delle varianti, presuppone esiti ricorrenti poco o per nulla significativi per quanto riguarda la diffusione geografica. In taluni casi la mancanza di indicazioni può pure riflettere la vaghezza della fonte, che non fornisce informazioni in tal senso. Si è cercato di evitare annotazioni pleonastiche: pertanto, se un termine è attestato in un'unica forma in località differenti, con diversi significati o locuzioni, l'area di diffusione è data unicamente dalle indicazioni relative a questi ultimi. Per lo stesso motivo, nel caso in cui un termine, attestato in una località o in una determinata area, presenta più significati o più locuzioni, la localizzazione è stata posta solamente all'inizio, dopo la forma a lemma.

Nei settori dei significati e delle locuzioni può figurare a volte un'indicazione geografica più vasta di quella espressa nella presentazione delle varianti: infatti per evitare ripetizioni di elenchi di località troppo lunghi si è optato per indicare l'entità immediatamente superiore che le comprenda.

La successione delle località è quella in uso anche per il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, che inizia con il distretto di Bellinzona e finisce con quello del Bernina, secondo l'ordine esposto nell'elenco delle pag. 23-26.

4.7 Rimandi in fine di lemma

Non di rado la trattazione di una voce si conclude con uno o più rimandi ad altri lemmi; questo si ha allorché il termine in questione figura come elemento specificante in una locuzione idiomatica inserita sotto il lemma a cui si rinvia. Si instaura in tal modo una rete di collegamenti fra i lemmi, che permette una visione articolata e più precisa del valore e delle capacità espressive di ogni parola.

Sistema di trascrizione

Per garantire una più ampia fruizione dell'opera si è rinunciato alla grafia fonetica, più rigorosa ma riservata agli specialisti, a favore di una grafia simile a quella dell'italiano, integrata con alcuni espedienti e segni diacritici che permettono di riprodurre i suoni propri del dialetto e consentono una lettura univoca delle voci.

Vocali

<i>a, i, u</i>	come in italiano
<i>â</i>	rappresenta la <i>a</i> velarizzata, tendente verso <i>ò</i> , di alcune località della Valle di Blenio
<i>e</i>	in posizione atona, come in italiano
<i>é</i>	come nell'italiano <i>seme</i>
<i>è</i>	come nell'italiano <i>pezzo</i>
<i>o</i>	in posizione atona, come in italiano
<i>ó</i>	come nell'italiano <i>onda</i>
<i>ò</i>	come nell'italiano <i>notte</i>
<i>ö</i>	in posizione tonica nei contesti che non richiedono l'accento (v. pag. 22) equivale a <i>ó</i> , in posizione atona copre l'intervallo da <i>ó</i> a <i>ò</i>
<i>ó</i>	come nel francese <i>peu</i>
<i>ò</i>	come nel francese <i>fleur</i>
<i>ü</i>	come nel francese <i>mur</i>

Semivocali

All'inizio o all'interno di parola sono rese con le corrispondenti vocali piene; in posizione finale precedute da consonante sono rappresentate da *j* e *w* (es.: *lardj* 'largo', *sangw* 'sangue').

Consonanti

<i>b, c, d, f, g, l,</i>	come in italiano riproducono le affricate mediopalatali sorda e sonora, dal suono simile a quelli di <i>chi-</i> , <i>ghi-</i> nelle parole italiane <i>chiave</i> , <i>ghianda</i> (es.: <i>chè</i> 'casa', <i>gamba</i> 'gamba')
<i>m, n, p, q, r, t, v</i>	
<i>č, ġ</i>	

<i>c', g'</i>	seguite da una consonante rappresentano le affricate palatali sorda e sonora, come nelle parole italiane <i>cena</i> , <i>gente</i> (es.: <i>lantic'na</i> 'lentiggine', <i>rüg'na</i> 'ruggine', <i>èng'ro</i> 'angelo')
<i>c, cc, g</i>	in uscita di parola riproducono l'affricata palatale (es.: <i>falc</i> 'falce', <i>scartòcc</i> 'cartoccio', <i>lég</i> 'leggere')
<i>ch, cch, gh</i>	riproducono le occlusive velari sorda e sonora, come nelle parole italiane <i>cane</i> , <i>gatto</i> (es.: <i>chíchera</i> 'chicchera', <i>pòch</i> 'poco', <i>sacch</i> 'sacco', <i>ghidazz</i> 'padrino')
<i>ghl + e/ i, ghn</i>	rappresentano dei gruppi formati da un'occlusiva velare sonora seguita da una laterale alveolare o da una nasale (es.: <i>ghlissant</i> 'scivoloso', <i>calighna</i> 'caligine')
<i>h, h̃</i>	riproducono le fricative velari sorda e sonora che ricorrono come equivalenti di <i>f-</i> e talora <i>v-</i> nel dialetto di Gorduno (es.: <i>hèr</i> 'ferro', <i>hin</i> 'vino'), di <i>sc</i> , <i>sg</i> , <i>s</i> preconsonantica a Malvaglia (es.: <i>cahè</i> 'cacciare', <i>hèma</i> 'gemma', <i>hcagn</i> 'sgabello'), di <i>c, g</i> velari a Cavagnago (es.: <i>spandahè</i> 'spandere') e come sviluppo di <i>i</i> semivocalica finale o come risoluzione di certi nessi consonantici nella Valle Bregaglia (es.: <i>mèih</i> 'miglio', <i>flühna</i> 'sorbo montano')
<i>n'</i>	in posizione intervocalica rappresenta la nasale velare, come nell'italiano <i>fango</i> (es.: <i>min'a</i> 'mica')
<i>n</i>	in uscita di parola riproduce la nasale velare (es.: <i>fin</i> 'fine')
<i>nn</i>	in uscita di parola rappresenta la nasale dentale, come nell'italiano <i>nota</i> (es.: <i>ann</i> 'anno')
<i>ś</i>	come nell'italiano <i>rosa</i> (es.: <i>gésa</i> 'chiesa')
<i>s, ss</i>	come nell'italiano <i>stella</i> (es.: <i>sóo</i> 'sole', <i>nas</i> 'naso', <i>fassa</i> 'fascia')
<i>sc, sg + e/ i</i>	rappresentano le fricative palatali sorda e sonora, come nell'italiano <i>sciame</i> (es.: <i>scéna</i> 'cena') e nel francese <i>jour</i> (es.: <i>gasgia</i> 'gazza')
<i>s + consonante</i>	sebbene non sia contrassegnata graficamente, riproduce nella maggior parte del territorio una fricativa di articolazione palatale, sorda se è seguita da una consonante sorda (es.: <i>stivái</i> 'stivali'), sonora se è seguita da una consonante sonora (es.: <i>sdegnós</i> 'sdegnoso'); per le aree in cui è mantenuta la pronuncia alveolare di <i>s</i> , v. il fascicolo di <i>Supplemento</i> al VSI (pag. 76-90)
<i>s'</i>	seguita da <i>c</i> o <i>g + e/ i, gl, gn, sc, sg</i> rappresenta la fricativa palatale (es.: <i>s'ciòpp</i> 'schioppo', <i>s'giaff</i> 'schiaffo', <i>s'gliaa</i> 'stigliare', <i>fiochis'gnaa</i> 'nevischiare', <i>s'scerveló</i> 'scriteriato', <i>das'sgialaa</i> 'sgelare'); in posizione iniziale seguita da un'altra consonante riproduce la fricativa alveolare sorda, come nell'italiano <i>stella</i> (es.: <i>s'régn</i> 'sereno')
<i>ss', sc', sg'</i>	seguite da una consonante, rispetto alla quale mantengono una pronuncia distinta, rappresentano rispettivamente la fricativa alveolare sorda <i>ss</i> e le fricative palatali <i>sc, sg</i> (es.: <i>poss'scéna</i> 'spuntino serale', <i>a strasc'marcú</i> 'a buon mercato', <i>dasg'sètt</i> 'diciassette')
<i>th, dh</i>	riproducono le consonanti fricative interdentali sorda e sonora che ricorrono come equivalenti di <i>t, d</i> nel dialetto di Cavagnago (es.: <i>lith</i> 'lite', <i>pu-dhéi</i> 'potere')
<i>ž</i>	come nell'italiano <i>zaino</i> (es.: <i>ranža</i> 'falce')
<i>z, zz</i>	come nell'italiano <i>calza</i> (es.: <i>panza</i> 'pancia', <i>azzión</i> 'azione')
consonanti intense	sono attestate nelle valli Calanca e Bregaglia e vengono rese come in italiano con il raddoppiamento della consonante; per i digrammi <i>sc, sg, gn, gl</i> si raddoppia solo il primo segno (es.: <i>casscia</i> 'cassa', <i>castéggna</i> 'castagna'). Il raddoppiamento è usato anche in casi di assimilazione consonantica (es.: <i>ammò</i> 'ancora', <i>settimana</i> 'settimana')

Accento e dieresi

L'accento acuto segnala la vocale tonica:

- nelle parole sdrucciole (es.: *ciáciara* 'chiacchiera', *púlaša* 'pulce')
- nelle parole tronche terminanti con una vocale (es.: *mesdí* 'mezzogiorno', *taftá* 'cerotto'), con una consonante semplice (es.: *azzál* 'acciaio', *cügiarín* 'cucchiaino') o con i digrammi *ch*, *gh*, *gl*, *gn*, *sc*, *sg* (es.: *arísc* 'riccio', *tacapágn* 'attaccapanni'); le sillabe finali che terminano con due vocali identiche (diverse da *e*, *o* ed equivalenti a un'unica vocale lunga), con una doppia consonante o con un nesso consonantico sono sempre toniche e non presentano pertanto l'accento (es.: *scossaa* 'grembiule', *castigamatt* 'castigamatti', *pešant* 'pesante')
- nei sostantivi, aggettivi, verbi, avverbi, pronomi personali tonici monosillabici terminanti con una vocale (es.: *dí* 'giorno', *bló* 'blu', *stá* 'stare', *giú* 'giù', *mí* 'io').

L'accento acuto o grave su *e* e *o* toniche è inoltre sempre utilizzato per indicare la qualità della vocale (es.: *bóca* 'bocca', *tèsta* 'testa'); allo stesso modo su *ö* tonica si pone l'accento grave per indicarne l'apertura (es.: *blagòr* 'fanfarone'). In presenza di due vocali finali l'accento viene posto solo sul primo segno (es.: *fevrée* 'febbraio', *pastóo* 'pastore').

L'accento acuto viene inoltre collocato su *i*, *u* toniche quando queste precedono una vocale per segnalare la loro natura di vocale piena (es.: *Mariá* 'Maria', *fadiá* 'fatica', *anciúa* 'acciuğa') e per evitare che la *i* venga interpretata come puro espediente grafico (es.: *scasciá* 'cispa'). In posizione atona la pronuncia corretta di *i* in entrambi i contesti è assicurata dall'impiego della dieresi (es.: *cadriün* 'seggolino', *pertiia* 'pertica', *sciá* 'sciare').

Fine di parola

In posizione finale la consonante doppia e il trigramma *cch* indicano che la vocale precedente è breve (es.: *pass* 'passo', *olócch* 'alocco'), la consonante semplice e i digrammi *ch*, *gh* indicano che la vocale è lunga (es.: *pas* 'pace', *sambügh* 'sambuco').

Il principio non vale per le consonanti *gl*, *gn*, *m*, davanti alle quali la vocale è sempre breve (es.: *gram* 'gramo', 'grammo') e per *r*, davanti alla quale la vocale è sempre lunga (es.: *car* 'caro', 'carro'). Diverso trattamento hanno pure la fricativa palatale, che in posizione finale viene resa con *sc* se la vocale precedente è breve e con *sg* se è lunga (es.: *paiásc* 'pagliaccio', *lavésg* 'laveggio'), e la consonante nasale, che viene scritta semplice quando ha pronuncia velare e doppia quando ha pronuncia dentale (es.: *pan* 'pane', *pann* 'panno').

Nella Svizzera italiana le consonanti finali sono normalmente sorde. Nella resa grafica si è però preferito tener conto dell'appartenenza di ogni voce alla propria famiglia lessicale, optando di volta in volta per la consonante da essa richiesta. Si hanno pertanto: *fögh* 'fuoco' come *fogolaa* 'focolare', *foghista* 'fuochista'; *mónt* 'monte' come *montagna* 'montagna', *montarücch* 'collinetta'. Questo espediente ha consentito di mantenere vicine nell'ordine alfabetico voci che altrimenti sarebbero state trattate in punti distanti fra di loro. In alcuni casi, tuttavia, in presenza di un'articolazione forte si è optato per la doppia consonante sorda, al fine di evitare una grafia troppo lontana dalla pronuncia reale (es.: *vécc* 'vecchio' di contro a *végia* 'vecchia', *göpp* 'gobbo' di contro a *göba* 'gobba').

Ordine alfabetico

È stato adottato il normale ordinamento alfabetico. Nel caso di voci che si differenziano solo per la presenza di segni diacritici, è stata fatta precedere la forma priva di segno o che ha il segno più a destra nella resa grafica (es.: *vanga* 'vanga' precede *vangá* 'vangare', *pená* 'penare' precede *péna* 'pena', *scéna* 'cena' precede *sčéna* 'schiena', che viene prima della variante *s'céna*). Valgono le successioni:

a, á, â | e, é, è | i, í, ì, ï | o, ó, ò, ö, ő, ò | u, ú, ü, ũ | c, č | g, ğ | s, š | z, ž.

Elenco delle regioni e dei comuni

Per il Cantone Ticino si è seguita la tradizionale suddivisione in 8 distretti e 38 circoli: 6 distretti e 21 circoli nel Sopraceneri, 2 distretti e 17 circoli nel Sottoceneri. I comuni considerati sono 264, quanti erano nel 1906, alla vigilia della fondazione del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*. Nel Cantone dei Grigioni il circolo della Bregaglia è considerato nelle due sezioni di Sottoporta e Sopraporta, in conformità alla tradizione e alla realtà geografica e linguistica. Nel distretto del Bernina, Campocologno è trattato a sé benché amministrativamente sia parte del comune di Brusio. Nell'elenco alfabetico il nome dei comuni è seguito dall'indicazione del circolo e del distretto di appartenenza.

Ordine geopolitico

Cantone Ticino

Sopraceneri

Distretto di Bellinzona

Circolo di Giubiasco

Medeglia
Isonne
Sant'Antonio
Pianezzo
Giubiasco
Camorino
Sant'Antonino
Cadenazzo
Robasacco
Gudo
Sementina
Montecarasso
Carasso
Gorduno
Gnosca
Preonzo
Moleno

Circolo del Ticino

Circolo di Bellinzona

Ravecchia
Bellinzona
Daro
Arbedo-Castione
Lumino

Distretto di Riviera

Circolo di Riviera

Claro
Cresciano
Lodrino
Osogna
Iragna
Biasca

Distretto di Blenio

Circolo di Malvaglia

Semione
Malvaglia
Ludiano
Dongio

Circolo di Castro

Corzoneso
Leontica
Prugiasco
Lottigna
Castro
Marolta

	Ponto Valentino		Gordevio	
	Grumo		Avegno	
	Torre			
Circolo di Olivone	Largario	<i>Distretto di Locarno</i>		
	Aquila	Circolo di Onsernone	Auessio	
	Olivone		Loco	
	Campo Blenio		Berzona	
	Ghirone		Mosogno	
<i>Distretto di Leventina</i>			Russo	
			Gresso	
Circolo di Giornico	Pollegio		Vergeletto	
	Personico		Crana	
	Bodio		Comologno	
	Giornico	Circolo della Melezza	Tegna	
	Sobrio		Verscio	
	Cavagnago		Cavigliano	
	Anzonico		Intragna	
Circolo di Faido	Chironico		Rasa	
	Chiggiogna		Palagnedra	
	Calonico		Borgnone	
	Rossura	Circolo delle Isole	Brissago	
	Campello		Ronco s. Ascona	
	Calpiogna		Ascona	
	Faido		Losone	
	Mairengo	Circolo di Locarno	Solduno	
	Oscò		Locarno	
Circolo di Quinto	Dalpe		Orselina	
	Prato Leventina		Muralto	
	Quinto	Circolo della Navegna	Minusio	
Circolo di Airolò	Airolò		Brione s. Minusio	
	Bedretto		Contra	
<i>Distretto di Vallemaggia</i>			Mergoscia	
			Gordola	
Circolo della Lavizzara	Fusio		Cugnasco	
	Peccia	Circolo della Verzasca	Vogorno	
	Prato-Sornico		Corippo	
	Broglio		Lavertezzo	
	Menzonio		Brione Verzasca	
	Brontallo		Gerra Verzasca	
Circolo della Rovana	Cavergho		Frasco	
	Bignasco		Sonogno	
	Cevio	Circolo del Gambarogno	Caviano	
	Linescio		Sant'Abbondio	
	Cerentino		Gerra Gambarogno	
	Campo Vallemaggia		Casenzano	
Circolo di Maggia	Someo		Vairano	
	Giumaglio		Piazzogna	
	Coglio		Vira Gambarogno	
	Lodano		Magadino	
	Maggia		Contone	
	Moghegno		Indemini	
	Aurigeno			

*Sottoceneri**Distretto di Lugano*

Circolo di Taverne

Rivera
Bironico
Camignolo
Vira-Mezzovico
Sigirino
Torricella-Taverne
Bedano
Gravesano

Circolo di Breno

Manno
Aranno
Arosio
Mugena
Vezio
Fescoggia
Breno
Miglieglia
Novaggio

Circolo di Sessa

Astano
Sessa
Monteggio
Bedigliora
Biogno-Beride
Croglia

Circolo della Magliasina

Ponte Tresa
Caslano
Magliaso
Neggio
Pura

Circolo di Agno

Curio
Agno
Vernate
Cimo
Iseo
Cademario
Bosco Luganese
Bioggio
Montagnola
Gentilino

Circolo di Vezia

Muzzano
Sorengo
Biogno
Breganzona
Massagno
Vezia
Savosa
Porza
Canobbio
Comano
Cureglia

Malcantone

Circolo di Tesserete

Cadempino
Lamone
Origlio
Ponte Capriasca
Vaglio
Sala Capriasca
Tesserete
Lugaggia
Cagiallo
Campestro
Lopagno
Roveredo Capriasca

Circolo di Sonvico

Bidogno
Corticiasca
Insonne
Scareglia
Signora
Colla
Bogno
Certara
Piandera
Cimadera

Circolo di Pregassona

Sonvico
Villa Luganese
Cadro
Davescio-Soragno
Pregassona
Cureggia
Brè
Gandria
Castagnola
Viganello

Circolo di Lugano

Lugano
Calprino
Pambio Noranco

Circolo di Carona

Agra
Carabietta
Barbengo
Grancia
Pazzallo
Carabbia
Carona

Circolo del Ceresio

Melide
Vico Morcote
Morcote
Brusino Arsizio
Bissone
Maroggia
Arogno
Rovio
Melano

Val Colla

Distretto di Mendrisio

Circolo di Riva San Vitale	Riva San Vitale Capolago Meride Tremona Arzo Besazio Rancate
Circolo di Stabio	Ligornetto Stabio Novazzano
Circolo di Mendrisio	Coldrerio Genestrerio Salorino Mendrisio
Circolo di Balerna	Castel San Pietro Morbio Inferiore Balerna Pedrinате
Circolo di Caneggio	Chiasso Vacallo Morbio Superiore Sagno Caneggio Monte Casima Bruzella Cabbio Muggio

Valle di Muggio

Cantone dei Grigioni

Distretto della Moesa

Circolo di Roveredo	San Vittore Roveredo Grigioni Grono Leggia Cama Verdabbio
Circolo di Mesocco	Lostallo Soazza Mesocco
Circolo di Calanca	Castaneda Santa Maria Buseno Arvigo Landarenca Braggio Selma Cauco Santa Domenica Augio Rossa

Mesolcina

Circolo di Bregaglia

Sottoporta	Castasegna Bondo Soglio
Sopraporta	Stampa Vicosoprano Casaccia

Distretto del Bernina

Circolo di Brusio	Campocologno Brusio
Circolo di Poschiavo	Poschiavo

Ordine alfabetico

(comune; circolo; distretto)

Agno; Agno; Lugano
 Agra; Carona; Lugano
 Airolo; Airolo; Leventina
 Anzonico; Giornico; Leventina
 Aquila; Olivone; Blenio
 Aranno; Breno; Lugano
 Arbedo-Castione; Bellinzona; Bellinzona
 Arogno; Ceresio; Lugano
 Arosio; Breno; Lugano
 Arvigo; Calanca; Moesa
 Arzo; Riva San Vitale; Mendrisio
 Ascona; Isole; Locarno
 Astano; Sessa; Lugano
 Augio; Calanca; Moesa
 Auressio; Onsernone; Locarno
 Aurigeno; Maggia; Vallemaggia
 Avegno; Maggia; Vallemaggia
 Balerna; Balerna; Mendrisio
 Barbengo; Carona; Lugano
 Bedano; Taverne; Lugano
 Bedigliora; Sessa; Lugano
 Bedretto; Airolo; Leventina
 Bellinzona; Bellinzona; Bellinzona
 Beride v. Biogno-Beride
 Berzona; Onsernone; Locarno
 Besazio; Riva San Vitale; Mendrisio
 Biasca; Riviera; Riviera
 Bidogno; Tesserete; Lugano
 Bignasco; Rovana; Vallemaggia
 Bioggio; Agno; Lugano
 Biogno; Vezia; Lugano
 Biogno-Beride; Sessa; Lugano
 Bironico; Taverne; Lugano
 Bissone; Ceresio; Lugano
 Bodio; Giornico; Leventina
 Bogno; Sonvico; Lugano
 Bondo; Sottoporta; Bregaglia
 Borgnone; Melezza; Locarno
 Bosco Luganese; Agno; Lugano
 Braggio; Calanca; Moesa
 Brè; Pregassona; Lugano
 Breganzona; Vezia; Lugano
 Breno; Breno; Lugano
 Brione s. Minusio; Navegna; Locarno
 Brione Verzasca; Verzasca; Locarno
 Brissago; Isole; Locarno
 Broglio; Lavizzara; Vallemaggia
 Brontallo; Lavizzara; Vallemaggia
 Brusino Arsizio; Ceresio; Lugano
 Brusio; Brusio; Bernina
 Bruzella; Caneggio; Mendrisio
 Buseno; Calanca; Moesa
 Cabbio; Caneggio; Mendrisio
 Cademario; Agno; Lugano
 Cadempino; Vezia; Lugano
 Cadenazzo; Giubiasco; Bellinzona
 Cadro; Pregassona; Lugano
 Cagiallo; Tesserete; Lugano
 Calonico; Faido; Leventina
 Calpiogna; Faido; Leventina
 Calprino; Carona; Lugano
 Cama; Roveredo; Moesa
 Camignolo; Taverne; Lugano
 Camorino; Giubiasco; Bellinzona
 Campello; Faido; Leventina
 Campestro; Tesserete; Lugano
 Campo Blenio; Olivone; Blenio
 Campocologno; Brusio; Bernina
 Campo Vallemaggia; Rovana; Vallemaggia
 Caneggio; Caneggio; Mendrisio
 Canobbio; Vezia; Lugano
 Capolago; Riva San Vitale; Mendrisio
 Carabbia; Carona; Lugano
 Carabietta; Carona; Lugano
 Carasso; Ticino; Bellinzona
 Carona; Carona; Lugano
 Casaccia; Sopraporta; Bregaglia
 Casenano; Gambarogno; Locarno
 Casima; Caneggio; Mendrisio
 Caslano; Magliasina; Lugano
 Castagnola; Pregassona; Lugano
 Castaneda; Calanca; Moesa
 Castasegna; Sottoporta; Bregaglia
 Castel San Pietro; Balerna; Mendrisio
 Castione v. Arbedo-Castione
 Castro; Castro; Blenio
 Cauco; Calanca; Moesa
 Cavagnago; Giornico; Leventina
 Caveragno; Rovana; Vallemaggia
 Caviano; Gambarogno; Locarno
 Cavigliano; Melezza; Locarno
 Cerentino; Rovana; Vallemaggia
 Certara; Sonvico; Lugano
 Cevio; Rovana; Vallemaggia
 Chiasso; Balerna; Mendrisio
 Chiggiogna; Faido; Leventina
 Chironico; Faido; Leventina
 Cimadera; Sonvico; Lugano
 Cimo; Agno; Lugano
 Claro; Riviera; Riviera
 Coglio; Maggia; Vallemaggia
 Coldrerio; Mendrisio; Mendrisio
 Colla; Sonvico; Lugano
 Comano; Vezia; Lugano
 Comologno; Onsernone; Locarno

Contone; Gambarogno; Locarno
Contra; Navegna; Locarno
Corippo; Verzasca; Locarno
Corticiasca; Tesserete; Lugano
Corzoneso; Castro; Blenio
Crana; Onsernone; Locarno
Cresciano; Riviera; Riviera
Croglio; Sessa; Lugano
Cugnasco; Navegna; Locarno
Cureggia; Pregassona; Lugano
Cureglia; Vezia; Lugano
Curio; Magliasina; Lugano
Dalpe; Quinto; Leventina
Daro; Bellinzona; Bellinzona
Davesco-Soragno; Pregassona; Lugano
Dongio; Malvaglia; Blenio
Faido; Faido; Leventina
Fescoggia; Breno; Lugano
Frasco; Verzasca; Locarno
Fusio; Lavizzara; Vallemaggia
Gandria; Pregassona; Lugano
Genestrerio; Mendrisio; Mendrisio
Gentilino; Agno; Lugano
Gerra Gambarogno; Gambarogno; Locarno
Gerra Verzasca; Verzasca; Locarno
Ghirone; Olivone; Blenio
Giornico; Giornico; Leventina
Giubiasco; Giubiasco; Bellinzona
Giumaglio; Maggia; Vallemaggia
Gnosca; Ticino; Bellinzona
Gordevio; Maggia; Vallemaggia
Gordola; Navegna; Locarno
Gorduno; Ticino; Bellinzona
Grancia; Carona; Lugano
Gravesano; Taverne; Lugano
Gresso; Onsernone; Locarno
Grono; Roveredo; Moesa
Grumo; Castro; Blenio
Gudo; Ticino; Bellinzona
Indemini; Gambarogno; Locarno
Insona; Sonvico; Lugano
Intragna; Melezza; Locarno
Iragna; Riviera; Riviera
Iseo; Agno; Lugano
Isona; Giubiasco; Bellinzona
Lamone; Vezia; Lugano
Landarenca; Calanca; Moesa
Largario; Olivone; Blenio
Lavertezzo; Verzasca; Locarno
Leggia; Roveredo; Moesa
Leontica; Castro; Blenio
Ligornetto; Stabio; Mendrisio
Linescio; Rovana; Vallemaggia
Locarno; Locarno; Locarno
Loco; Onsernone; Locarno
Lodano; Maggia; Vallemaggia
Lodrino; Riviera; Riviera
Lopagno; Tesserete; Lugano
Losone; Isole; Locarno
Lostallo; Mesocco; Moesa
Lottigna; Castro; Blenio
Ludiano; Malvaglia; Blenio
Lugaggia; Tesserete; Lugano
Lugano; Lugano; Lugano
Lumino; Bellinzona; Bellinzona
Magadino; Gambarogno; Locarno
Maggia; Maggia; Vallemaggia
Magliaso; Magliasina; Lugano
Mairengo; Faido; Leventina
Malvaglia; Malvaglia; Blenio
Manno; Taverne; Lugano
Maroggia; Ceresio; Lugano
Marolta; Castro; Blenio
Massagno; Vezia; Lugano
Medeglia; Giubiasco; Bellinzona
Melano; Ceresio; Lugano
Melide; Carona; Lugano
Mendrisio; Mendrisio; Mendrisio
Menzonio; Lavizzara; Vallemaggia
Mergoscia; Navegna; Locarno
Meride; Riva San Vitale; Mendrisio
Mesocco; Mesocco; Moesa
Mezzovico v. Vira-Mezzovico
Miglieglia; Breno; Lugano
Minusio; Navegna; Locarno
Moghegno; Maggia; Vallemaggia
Moleno; Ticino; Bellinzona
Montagnola; Agno; Lugano
Monte; Caneggio; Mendrisio
Montecarasso; Ticino; Bellinzona
Monteggio; Sessa; Lugano
Morbio Inferiore; Balerna; Mendrisio
Morbio Superiore; Caneggio; Mendrisio
Morcote; Carona; Lugano
Mosogno; Onsernone; Locarno
Mugena; Breno; Lugano
Muggio; Caneggio; Mendrisio
Muralto; Locarno; Locarno
Muzzano; Agno; Lugano
Neggio; Magliasina; Lugano
Noranco v. Pambio Noranco
Novaggio; Breno; Lugano
Novazzano; Stabio; Mendrisio
Olivone; Olivone; Blenio
Origlio; Tesserete; Lugano
Orselina; Locarno; Locarno
Osco; Faido; Leventina
Osogna; Riviera; Riviera

Palagnedra; Melezza; Locarno
 Pambio Noranco; Carona; Lugano
 Pazzallo; Carona; Lugano
 Peccia; Lavizzara; Vallemaggia
 Pedrinate; Balerna; Mendrisio
 Personico; Giornico; Leventina
 Piandera; Sonvico; Lugano
 Pianezzo; Giubiasco; Bellinzona
 Piazzogna; Gambarogno; Locarno
 Pollegio; Giornico; Leventina
 Ponte Capriasca; Tesserete; Lugano
 Ponte Tresa; Magliasina; Lugano
 Ponto Valentino; Castro; Blenio
 Porza; Vezia; Lugano
 Poschiavo; Poschiavo; Bernina
 Prato Leventina; Quinto; Leventina
 Prato-Sornico; Lavizzara; Vallemaggia
 Pregassona; Pregassona; Lugano
 Preonzo; Ticino; Bellinzona
 Prugiasco; Castro; Blenio
 Pura; Magliasina; Lugano
 Quinto; Quinto; Leventina
 Rancate; Riva San Vitale; Mendrisio
 Rasa; Melezza; Locarno
 Ravecchia; Bellinzona; Bellinzona
 Riva San Vitale; Riva San Vitale; Mendrisio
 Rivera; Taverne; Lugano
 Robasacco; Giubiasco; Bellinzona
 Ronco s. Ascona; Isole; Locarno
 Rossa; Calanca; Moesa
 Rossura; Faido; Leventina
 Roveredo Capriasca; Tesserete; Lugano
 Roveredo Grigioni; Roveredo; Moesa
 Rovio; Ceresio; Lugano
 Russo; Onsernone; Locarno
 Sant'Abbondio; Gambarogno; Locarno
 Sant'Antonino; Giubiasco; Bellinzona
 Sant'Antonio; Giubiasco; Bellinzona
 Santa Domenica; Calanca; Moesa
 Santa Maria; Calanca; Moesa
 San Vittore; Roveredo; Moesa
 Sagno; Caneggio; Mendrisio
 Sala Capriasca; Tesserete; Lugano
 Salorino; Mendrisio; Mendrisio
 Savosa; Vezia; Lugano
 Scareglia; Sonvico; Lugano
 Selma; Calanca; Moesa
 Sementina; Ticino; Bellinzona
 Semione; Malvaglia; Blenio
 Sessa; Sessa; Lugano
 Sigirino; Taverne; Lugano
 Signora; Sonvico; Lugano
 Soazza; Mesocco; Moesa
 Sobrio; Giornico; Leventina
 Soglio; Sottoporta; Bregaglia
 Solduno; Locarno; Locarno
 Someo; Maggia; Vallemaggia
 Sonogno; Verzasca; Locarno
 Sonvico; Sonvico; Lugano
 Soragno v. Davesco-Soragno
 Sorengo; Vezia; Lugano
 Stabio; Stabio; Mendrisio
 Stampa; Sopraporta; Bregaglia
 Taverne v. Torricella-Taverne
 Tegna; Melezza; Locarno
 Tesserete; Tesserete; Lugano
 Torre; Castro; Blenio
 Torricella-Taverne; Taverne; Lugano
 Tremona; Riva San Vitale; Mendrisio
 Vacallo; Caneggio; Mendrisio
 Vaglio; Tesserete; Lugano
 Vairano; Gambarogno; Locarno
 Verdabbio; Roveredo; Moesa
 Vergeletto; Onsernone; Locarno
 Vernate; Agno; Lugano
 Verscio; Melezza; Locarno
 Vezia; Vezia; Lugano
 Vezio; Breno; Lugano
 Vico Morcote; Carona; Lugano
 Vicosoprano; Sopraporta; Bregaglia
 Viganello; Pregassona; Lugano
 Villa Luganese; Sonvico; Lugano
 Vira Gambarogno; Gambarogno; Locarno
 Vira-Mezzovico; Taverne; Lugano
 Vogorno; Verzasca; Locarno

Abbreviazioni

agg.	aggettivo, aggettivale	Malc.	Malcantone
art.	articolo	Mendr.	distretto di Mendrisio
avv.	avverbio, avverbiale	Mesolc.	Mesolcina
Bell.	distretto di Bellinzona	Moes.	distretto della Moesa
Ble.	Blenio, distretto di Blenio	n.l.	nome locale
Breg.	circolo di Bregaglia	n.pr.	nome proprio
Cal.	circolo di Calanca	Ons.	circolo di Onsernone
Capr.	Capriasca	pag.	pagina, pagine
CentoV.	Centovalli	pl.	plurale
circ.	circolo	Posch.	Val Poschiavo, distretto del Bernina
cong.	coniunzione, congiuntivo	prep.	preposizione, preposizionale
det.	determinativo	pron.	pronome, pronominale
ecc.	eccetera	pron.pers.dat.	pronome personale dativo
es.	esempio	rar.	raramente
esclam.	esclamativo	Riv.	distretto di Riviera
eufem.	eufemistico	s.	sostantivo, sostantivale, sopra
f., femm.	femminile	S.	San, Santo
Gamb.	Gambarogno, circolo del Gambarogno	scherz.	scherzoso
gerg.	gergale	sing.	singolare
Grig.	Grigioni italiano, Grigioni	SopraC.	Sopraceneri
indet.	indeterminativo	SopraP.	Sopraporta
Inf.	Inferiore	SottoC.	Sottoceneri
infant.	infantile	SottoP.	Sottoporta
int.	interrogativo	Sup.	Superiore
inter.	interiezione, interiettivo	Terre Ped.	Terre di Pedemonte
inv.	invariabile	Tic.	Cantone Ticino
Lavizz.	circolo della Lavizzara	v.	verbo, verbale, vedi
Lev.	Leventina, distretto di Leventina	VColla	Val Colla
Loc.	distretto di Locarno	Verz.	Verzasca, circolo della Verzasca
locuz.	locuzione	VMa.	Vallemaggia, distretto di Vallemaggia
Lug.	Luganese, distretto di Lugano	VMuggio	Valle di Muggio
m.	maschile	vol.	volume

Rappresentazione cartografica della Svizzera italiana



Guida grafica alla consultazione

sabat <i>saba</i> (Ble.), <i>sabbat</i> (Landarenca, Caucò), <i>sabet</i> (Chironico, Menzonio, Brissago, Ronco s. Ascona, Frasco, Sonogno, circ. Tesserete, VColla, Castaneda), <i>sabo</i> (circ. Ticino, Lumino, Riv., Gordevio, Loc.), <i>sabot</i> (Gerra Gamb., Lug., Mesolc.), <i>sabu</i> (SopraC.), <i>sabut</i> (Medeglia, Isona, Robasacco, Lug., Bruzella, Mesocco), <i>savet</i> (Corticiasca) S.m. SIGN Sabato	lemma
◊ paga settimanale (Bellinzona) ◊ mercato, fiera che si tiene settimanalmente il sabato (circ. Giubiasco, Bellinzona, Gerra Gamb.)	separa le forme diffuse su tutto il territorio da quelle attestate in singole aree o località
◊ pulizie di casa (Bellinzona, Ascona, Locarno, Gerra Gamb., Aranno, Poschiavo) ◊ una delle caselle del gioco del mondo ◊ ultimo giorno di vita (Auressio).	variante
LOC Pl. <i>disná maa i sò</i> –, vivere stentatamente, nell'indigenza (Morbio Inf.) <i>Ná a fá l</i> –, andare in montagna (Auressio) <i>Pagaa al</i> –, risolvere una situazione in sospenso, regolare i conti (Tegna) <i>Mangia al venardi par al</i> –, consumare anticipatamente (Poschiavo) <i>Da (venerdì e)</i> –, lungo, rado, eseguito in modo frettoloso, approssimativo: di punto di cucito (Astano, Viganello, Roveredo Grig., Grono, Soazza, Poschiavo). ◊ – <i>da l'aleluie</i> , sabato santo (Gerra Gamb.) – <i>di cavalant</i> , giorno degli innamorati, favorevole agli incontri amorosi (Bosco Lug.) – <i>di crós</i> , primo sabato di luglio, in cui si svolge una processione votiva (Rivera) – <i>grass</i> , sabato grasso, ultimo sabato di carnevale (Tic.) <i>Fèe l</i> – <i>grass</i> , mangiare e bere più dell'ordinario (Lodrinò) – <i>inglés</i> , sabato non lavorativo o lavorativo soltanto il mattino (Tic.) – <i>da passiún</i> , sabato di passione, precedente la domenica delle Palme (Bellinzona) – <i>sant</i> , sabato santo, precedente la Pasqua ◊ grandi pulizie di casa (Peccia) ◊ pulizia degli utensili di rame in occasione della Pasqua (Russo).	qualifica grammaticale introduce i significati
RIM → <i>doméniga</i> , <i>paga</i> , <i>pònc</i>	separa i significati
saltarèla s.f. SIGN Lepre (gerg. VColla) ◊ stanghetta della serratura (Crana).	introduce le locuzioni idiomatiche e le sequenze cristallizzate di due o più parole
samèda (név –) s.f. SIGN Neve gelata, molto dura, su cui si può camminare (Breg.).	sostituisce la voce a lemma o una sua variante
scagna (Prugiasco, Locarno, Landarenca, Augio, Posch.), <i>hcana</i> (Malvaglia), <i>scaggna</i> (Landarenca), <i>sčagna</i> (Biasca), <i>scana</i> (Malvaglia, Olivone) s.f. SIGN Scanno, sgabello, panchina (Biasca, Prugiasco, Olivone, Locar-	separa le singole locuzioni racchiudono gli elementi facoltativi che possono non comparire nella locuzione
	introduce le locuzioni composte dalla voce a lemma o da una sua variante e da uno specificante
	paga ; <i>pağa</i> (Biasca, Ons.), <i>paghe</i> (Medeglia, Gerra Gamb., Breno), <i>paia</i> (VMa.), <i>pàiga</i> (Leontica, Aquila), <i>pèa</i> (circ. Airolò), <i>pèga</i> (Lev., Breg.), <i>pèğa</i> (Ludiano), <i>pèia</i> (Airolò) s.f. SIGN Paga, salario ◊ premio, compenso ◊ ridimensionamento, castigo, punizione, sconfitta, danno.
	LOC <i>Da/ in</i> –, in cambio, però, di conseguenza ◊ per ripicca, per rivalsa. ◊ – <i>di asan</i> , botte, legnate (Loc.) ◊ sconfitta cocente (Loc.) – <i>dal/ di can</i> , ingratitudine (Lumino, Roveredo Grig.) ◊ castigo, punizione (Rovio) ◊ bastonate, legnate (Biasca, Roveredo Grig.) – <i>dal sabat</i> , castigo, punizione (Rovio).
	introduce i rimandi ad altri lemmi indica l'appartenenza a un gergo di mestiere
	il carattere tondo normale e la collocazione fra parentesi segnalano che l'elemento è facoltativo e può non comparire nell'attestazione

no, Landarenca, Augio) ◇ sedia (Landarenca, Posch.) ◇ trave portante del tetto (Malvaglia) ◇ stanga orizzontale della **rascana** (Malvaglia) ◇ pezzo di legno, trave (Malvaglia) ◇ pianta seccata in piedi (Olivone).

scistra (Osogna, Iragna, Biasca, Lev.), *scístara* (Osco), *scistre* (Cavagnago), *scistri* (Sobrio, Chironico), *sistra* (Rossura, Calpiogna), *sistri* (Chironico) s.f. [SIGN] Scintilla, favilla ◇ piccola quantità, pezzetto, briciola (Personico, Rossura, Osco) ◇ donna, persona collerica, irascibile (Faido) | **Pl.** luci, sensazioni luminose prodotte da fotopsia (Bodio, Giornico, Chironico).

[LOC] Pl. a –, a grande velocità, all'impazzata (Sobrio, Osco) | **Pl.** *andá a –, fremere di rabbia, incollerirsi, imprecare, bestemmiare* | *Sautrèe la – (con pron.pers.dat.)*, infuriarsi (Iragna).

sèta (**fá/ fá la** →) (Lumino, Cavigliano, Verz., Rovio, Balerna), *séta* (Lodrino) locuz.v. [SIGN] **Infant.** sedersi (Lumino, Lodrino, Verz., Rovio) ◇ abbassarsi, assestarsi, assodarsi (Cavigliano, Balerna).

sghirá (Loco, Gamb.), *sghιά* (Sobrio), *sghiraa* (Verscio, Cavigliano, Locarno, Muralto, Minusio, Vairano, Rivera), *sghirè* (Castasegna), *sghirèe* (Gerra Gamb.) ▶ *sghiri* (Russo, SottoP.), *sghirii* (Gordevio, Avegno, Intragna) v. [SIGN] Urlare, strillare ◇ stridere, cigolare (Gamb., Rivera, Soglio) ◇ piagnucolare, piangere (Intragna) ◇ grugnire, grufolare (Bondo).

sghirá² (Cimadera, Sonvico), *sghιά* (Certara) v. [SIGN] Scivolare, sdrucciolare.

sondín → **zondín**

sonè → soná

sonèda → sonada

sonèe → soná

strachín; *strachégn* (Ludiano), *strachígn* (Gudo, VMa., Loc.), *stračígn* (Sementina, Montecarasso, Linescio) s.m. [SIGN] Stracchino, tipo di formaggio ◇ gorgonzola.

[LOC] *Avégh adòss/ mangiaa/ sciá –, scherz.* essere stanco (Cavigliano, Brissago, Grancia, Morbio Inf., Roveredo Grig.). ♦ – *gelaa*, tipo di dolce gelato a base di panna e uova (Stabio).

nelle definizioni il carattere corsivo è usato per voci dialettali o straniere

segnala che il significato o la locuzione sono attestati con genere, numero e talvolta categoria grammaticale diversi da quelli indicati nella qualifica grammaticale

segnala che il termine a lemma ha funzione di soggetto (*gh'a sautróu la scistra*)

indica la posizione nella locuzione in cui compare la parola evidenziata a lemma (*fá sèta o fá la sèta*)

indica l'appartenenza al linguaggio infantile

distingue lemmi omonimi

separa forme appartenenti a coniugazioni diverse

rinvia al lemma nel quale la variante è stata trattata

zondín (Leontica, Pollegio), **sondín** (Pollegio), *zondígn* (Biasca), *zundégn* (Ludiano) s.m. [SIGN] Avanzi, rimasugli di fieno rimasti sul prato (Biasca, Ludiano, Pollegio) ◇ resto, avanzo (Leontica).

separa elementi interscambiabili all'interno della locuzione

introduce un significato scherzoso determinato da un gioco di parole

a – coramígn

a

a¹ s.m. e f. [SIGN] A, prima lettera dell'alfabeto
 ◇ tenuta militare indossata durante la libera uscita o nei congedi.

[LOC] *Né – né bè*, nulla (Isona) | *Da l'– ala zéta*, del tutto, interamente.

a²; *e* (Sementina, Montecarasso, Iragna, Biasca, Chironico, Breg.) prep. [SIGN] A.

a³, *aa* inter. [SIGN] Esprime assenso, conferma, meraviglia, dolore, dubbio, incredulità, disapprovazione, asseverazione, sicurezza, gioia, monito ◇ richiede conferma, ripetizione (Verz.) ◇ forma di richiamo ◇ risposta a un richiamo ◇ introduce interiezioni.

[LOC] *Nè – nè ba*, nulla (Locarno).

a → e, la, vara²

a (vardá in –) locuz.v. [SIGN] Aspettare, attendere (Rovio).

aa → a³, anca²

abá (Poschiavo), *abaa* (Bondo) inter. [SIGN] Esprime meraviglia.

abá → abaa

abaa, *abá*; *abát* (Giornico, Soazza), *abata* (Arogno), *abati* (Leontica, Linescio, Sonvico) s.m. [SIGN] Abate ◇ seminarista (Tic.).

abaa → abá

abacch → abach

abach (Ronco s. Ascona, Melide), *abacch* (Medeglia, Breg.) s.m. [SIGN] Abaco.

[LOC] – *grand*, abaco grande: dall'undici al venti (Breg.) | – *pitt*, abaco piccolo: dall'uno al dieci (Breg.).

abachígn → abachín

abachín (Medeglia, Isona, Camorino, Lumino, Leontica, Gravesano, Rovio), *abachígn* (S. Antonio) s.m. [SIGN] Abaco.

abaciadari → abecedari

abacücch → bacücch

abagiór, abagiúr → abasgiúr

abái → aibái

abandón → bandón¹

abandoná, abandonaa, abandonè → bandoná

abandún → bandón¹

abanduná, abandunaa, abandonè, abandonèe → bandoná

abarsacch (Giornico, Poschiavo), *barsacch* (Bellinzona, Lodrino, Biasca, Poschiavo), *bersacch* (Dongio, Roveredo Grig.), *obarsacch* (Giornico, Bondo), *ubarsacch* (Airolo, Castasegna) s.m. e f. (Roveredo Grig.) [SIGN] Zaino, zaino del soldato (Dongio, Giornico, SottoP., Poschiavo) ◇ cartella, zainetto dello scolaro (Poschiavo) ◇ valigia (Bellinzona) ◇ carniera (Roveredo Grig.) ◇ fagotto (Loдрino, Biasca) ◇ individuo sgraziato, piccolo, curvo (Airolo).

[LOC] Pl. *sacch e –*, tutto, ogni cosa (Loдрino, Biasca).

abasgiúr, *abagiúr*; *abagiór* (Grancia) s.m. [SIGN] Paralume.

abass inter. [SIGN] Esprime rabbia, disapprovazione (Locarno).

abat, *abet*, *abit*; *èbat* (Ludiano, Olivone) s.m.

[SIGN] Abito, vestito ◇ abito ecclesiastico ◇ scapolare, abitino di devozione (circ. Castro, Cavergno, Ronco s. Ascona, Lavertezzo, Gerra